

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2010)
Heft: 55

Rubrik: Le Tre Terre

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 18.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Il nuovo alambicco

“Nostro prodotto da vigneti specializzati di Pedemonte, premiati all'Esposizione di Ginevra ed altre Esposizioni cantonali”. È quanto reca un'etichetta, stravagante, destinata probabilmente a rendere onore ad una bottiglia di buona grappa ed al suo produttore, Pacifico Cavalli, di Verscio, un “grappatt” coi fiocchi, a giudicare dai riconoscimenti ottenuti distillando le vinacce delle uve spremute della nostra regione. Un tocco di colore sull'etichetta che racconta storie ed epopee che da sempre accompagnano l'arte della produzione di distillati nelle Terre di Pedemonte.



Gesta semplici di vite passate accanto all'alambicco in rame alimentato dal fuoco continuo, sistemato magari in una qualche oscura cantina o magazzino. Un rito che si ripeteva dopo ogni vendemmia, stagione dopo stagione in una zona di pregiate uve. Più che un distillato la grappa (nome popolare per definire l'acquavite di vinaccia, l'etimologia della parola, molto probabilmente, è da ricercare nel termine di origine longobarda krap-pa) è un insieme di esperienze, un libro di storia, pieno di nomi e cognomi, di curiosi aneddoti (i nostri vecchi solevano, ad esempio, ripetere che se agitando una bottiglia di grappa la corona durava il tempo di un “pater”, il prodotto era di ottima qualità).

Nei ricordi degli anziani di Verscio, il primo alambicco per il paese era ubicato al Mulign du Cican, nella parte alta del nucleo (dove in mancanza di una strada carrozzabile d'accesso, le vinacce venivano trasportate in spalla, con le brente), ma è lecito supporre che la pratica consolidata dei “mastri grappaiooli” abbia origini alquanto remote. Se è vero che le ricette di questi elisir alcolici sono state tramandate fino ai nostri giorni e sono alla base di molti liquori e amari molto apprezzati, è

vero altresì che una datazione precisa delle prime attività di distillazione risulta assai ardua.

Ma torniamo a Verscio, dove l'alambicco fu in seguito trasferito nelle case della Niné Maestretti (dietro la pizzeria), dov'era presente anche il torchio. Nel 1898 fu costituita una società per azioni con lo scopo di comperare il torchio. Dai verbali della società del torchio si legge:

11 luglio 1898

“Vista la risoluzione dell'Assemblea comunale di Verscio in data 20 febbraio 1898 che invita il Municipio a vendere il torchio comunale perché guasto e non volendo più il Comune occuparsi di torchio perché, sia per negligenza di coloro che lo usano o per difetti del torchio stesso rischia di continue spese, si costituisce in Verscio una società consortile per azioni di fr. 10.- cadauna allo scopo di provvedere un torchio col relativo locale adatto”



13 ottobre 1898

“Il Signor Cavalli Pacifico propone che la società deve farsi pagare dai proprietari dei caspi di 5 brente di vinaccia si di fr. 1.50 per caspio se il proprietario del caspio ritira le sua vinaccia da distillare per conto proprio e di fr. 1.20 per caspio se il proprietario lascia la vinaccia alla società a fondo perso”.



Caspi Nota dei Caspi 1937

1 P	Povonoli Gioconda	fr. 150
1 P	Salmina Paolo	fr. 150
1 P	Monaco Lino	fr. 150
1 P	Sereno Cavalli	fr. 150
1 P	Monaco Ciriaco	fr. 150
1 P	Leoni Cante	fr. 150
2 P	Decarli Angelo	fr. 300
2 P	Ernesto	fr. 300
1 P	Pellanda Lino	fr. 150
1 P	Matina Olimpio	fr. 150
2 P	Abbondia Simona	fr. 250
1 P	Carletti	fr. 150
1 P	Bruno Leoni	fr. 150
2 P	Maestretti Angioletto	fr. 300
1 P	Salmina Paolo	fr. 150
1 P	Leoni Lino	fr. 150
1 P	Bia Morlotto	fr. 150
1 P	Pellanda Pietro	fr. 150
2 P	Cavalli Sep	fr. 300
		<u>fr. 3550</u>

Elenco dei proprietari del ¹⁸⁹⁸ Torchio in Verscio

1	Cavalli Primo	8	Monaco Antonio
2	Cavalli Pacifico	8	Maestretti Galdino
3	Cavalli Achille	8	Leoni Augusto
4	Cavalli Bartolomeo	9	Leoni Fedele
5	Cavalli Maria ver. Giuseppe		

Da lì proseguì il suo lungo pellegrinaggio per le vie del paese giungendo nella casa del Tuna (Antonio Monaco), dopodiché nella proprietà del figlio, Romeo.

Cambiano le "dimore", l'alambicco si va via via modificando grazie all'introduzione di nuovi materiali derivati dall'industria dei metalli. Nascono così apparecchiature più complesse ed efficienti e l'alambicco trova spazio nella stalla della Parrocchia (carra dal Tecc) adiacente al torchio. Stabile che ora è di proprietà di Fernando Maestretti che l'acquistò dalla società del torchio nel 1972. Ultima tappa prima dell'inaugurazione, in zona "Sot i Mòtt", del nuovo alambicco patriziale.

Da una provocazione alla... grappa

Tecnologia e salvaguardia della tradizione – in una sintesi tra vecchio e nuovo – sono riunite nella sede del Patriziato generale delle Terre di Pedemonte con Auressio. Da un vecchio rustico senza apparente futuro si sono infatti ricavati gli spazi per l'archivio dell'ente e la distilleria. Come si sia arrivati a questo progetto è presto spiegato. Bisogna però, prima, compiere un salto a ritroso nel tempo di una dozzina d'anni.

Come molte buone idee, anche questa nasce quasi per caso, a seguito di una provocazione raccolta in una bettola del paese. Si sta anima-



tamente discutendo delle finalità del Patriziato e qualcuno butta lì, sul tavolo, l'idea di un alambicco. La proposta viene raccolta, discussa, approfondita e... concretizzata. Si tratta, da una parte, di un investimento legato al territorio, per tenere salde le radici con la terra; dall'altra di una seria opportunità per dare finalmente un tetto all'ente.

Il fondo scelto, a livello di Piano regolatore, non consentiva la costruzione di nuovi edifici o il cambiamento di destinazione degli esistenti. Approfittando del fatto che lo strumento guida dello sviluppo urbano di Cavigliano era in fase di revisione, il Patriziato ha colto la palla al balzo e inoltrato la domanda di costruzione (maggio

2007). Ottenuta la licenza, è stato dato incarico all'architetto Fernando Maestretti, cittadino patrizio, di elaborare delle soluzioni.

Il messaggio con la richiesta di un credito di 350 mila franchi da destinare alla ristrutturazione del rustico viene elaborato nella primavera del 2008. Qualche mese più tardi esso è approvato dalle famiglie patrizie riunite in Assemblea. Il primo fatidico colpo di piccone giunge nel 2009, mentre la consegna dello stabile è dello scorso autunno. L'alambicco entra subito in funzione, ma per l'inaugurazione ufficiale bisogna attendere tempi recenti: domenica 26 settembre.

La ristrutturazione dell'edificio è stata possibile grazie all'aggregazione, avvenuta nel 1995, dei vari Patriziati allora esistenti. Senza la creazione di un solo ente, sarebbe infatti stato impensabile poter affrontare un investimento finanziario di questa portata.

Nelle campagne delle Terre di Pedemonte, dove la natura continua a gestire il ritmo dell'uomo e delle stagioni, il nuovo alambicco sprona gli appassionati viticoltori a proseguire nella loro opera di promozione della cultura della grappa, un tempo connotata da caratteri di legame alla vita contadina, oggi a detta degli esperti, più morbida e rotonda nel gusto.

Antonio Monaco – David Leoni



La Colma 795

(Sopra Tegna e Verscio)

L'è bè un po' bassa... ma a disi anca al parché

Cürv da livell

*Sü pai sassad, i morenn e i giazzee,
sott a un gran soo da fögh in dal ciel lila,
una volta passavi anca i tremila
fresch 'mé na rösa e svelto come un cavree.*

*Là in sü la scima, tra quel gran tasee
e la corona di montagn in fila,
a ma pareva squas da pü sentila,
sta tera disgraziada, sott i pee.*

*Incöö l'è tant se rivi, tütt südaa,
col batacör, sül göpp d'una colina:
doman sarò content da podee faa*

*ammò trii pass in pian fö dal cornocc:
pöö u s'fermerà l'orloc... e una matina
giü düü métar sott tera.. e bona noccl...*

Giovanni Bianconi

Lasciamo perdere quell'ultima frase che a ben vedere, pur occupandosi ancora di curve di livello, appare punteggiata in modo diverso su tutte le carte escursionistiche.

Puntiamo gli occhi su quel "rivaa... tütt südaa, col batacör, sül göpp d'una colina". Va bene le curve saranno meno ma tutto il resto rimane intatto. Coraggio e fantasia ci vogliono ed ecco che "al göpp dala colina" come per incanto, ci diventa eccelsa vetta.

Ammissa la teoria della relatività e con i modesti mezzi che ancora rimangono, su partiamo di nuovo. I tesori nascosti possono pur esserci anche a bassa quota. Sopra le Tre Terre di Pedemonte (Tegna-Verscio-Cavigliano) si snoda una buona ragnatela di sentieri.

La segnaletica è ottima e con che cura sono tenute dagli enti preposti queste ripide scalinate, bisogna proprio andare a vedere. Gita questa da fare in tutte le stagioni, da fare e da rifare con ogni possibile condizione meteorologica. Ma come si fa a rinunciare a "zampettar su" durante una forte nevicata di un rigido inverno? La primavera risveglia d'improvviso quelle simpaticissime betulle che in questa zona la fanno da padrone.

D'estate... bè, d'estate partiamo prestissimo perché su questa collina fa un caldo da morire... oppure di notte, ne vale la pena. Per l'autunno non dimenticare mai la macchina fotografica, qui ci sono dei colori che fanno sognare. I tragitti che si possono scegliere in questa zona sono molteplici.

Oggi, 13 marzo 2009, facciamo assieme una salita un po' diversa. Vediamo di non arrivare subito alla cima, abbiamo da conoscere la segnaletica che, ben fatta com'è, ci rallegra con i suoi nomi di vecchi luoghi. Lasciamo l'auto a Verscio e calcoliamo per il posteggio circa tre ore. Non essendo ancora proprio decrepiti dimentichiamo per ora quei "trii pass in pian"... dal gran final.

Più che su sentiero si parte su ripida scala e in breve siamo nel bosco. Il primo segnale si trova su un vecchio castagno "Capèla du Vanign 360 m".

La cappella è lì ben in vista con i suoi santi di antiche

devozioni dei quali però dopo un accurato restauro a norma delle nuove leggi laiche rimane dei santi solo una parte.

E qui siamo ancora fortunati perché l'intervento sulla parte pittorica ha cancellato solo il basso dell'immagine "L'immagine sacra va pulita in quel poco che rimane... via tutto il resto che potrebbe portare a errore artistico". Qua e là nel cantone sempre più frequenti sono le cappelle nelle quali su sfondo grigio-neutro si possono ammirare i pochi indizi che l'artista ha lasciato. Vediamo così di San Giuseppe solo il bastone, della Madonna, anche qui con la dovuta fortuna magari tutta la testa, il manto e il piede destro. Poco discosto vediamo un piatto galleggiante con sopra due occhi umani... più in basso i piedi nudi di Santa Lucia alla quale invochiamo protezione... e così di seguito.

Arriviamo a un bivio... a chi mi accompagna lascio scegliere. Dopo tutti i cambiamenti avvenuti un po' di galateo è rimasto. Svoltiamo a destra e seguiamo le indicazioni del cartello verso la chiesa di Sant'Anna. Rimaniamo sul bel sentiero recentemente ripristinato che continua pianeggiante. Più che sentiero si tratta di antica mulattiera che un tempo collegava le Terre di Pedemonte con la Valle Maggia passando per la "Streccia". A questo punto abbiamo già sorpassato un'altra cappellina senza particolari segni e incontrato, allegro sui rami di un pino, un irrequieto scoiattolo che sappiamo residente in questa zona boscosa.

Altro cartello indicatore, neppure volendo ci si può perdere. Questa volta vada per la sinistra e continuiamo sulla mulattiera della "Streccia" perché è proprio qui che troviamo un bellissimo ponticello. A 450 metri di altezza ecco il "Pönt di Mai" (il ponte delle mani) che attraversa il "Ri d'Ardéll". Piccolo curioso gioiello con le sue quattro mani scolpite nel sasso. Ponte a schiena d'asino che ci lascia un po' perplessi con queste sue mani dove i pollici giocano a confondere il passante. Torneremo per delle verifiche anatomiche.

Qui passa il turista montano... buongiorno... buongiorno... nessuna preoccupazione per la lingua... no... no... "Quand mi la ch'è vegnüd in dal Tesin nissün che la ma' capissa: e mi in poch mes imparà sto talian tant ben che fin i la ma ciappa tücc par ticcines".

Qui le possibilità sono due: o quest'uomo ha imparato a memoria la bella poesia di Giovanni Bianconi "Da ben in mei" oppure ha ispirato il poeta e la lode va raddoppiata. La "Capèla du Padass" a 460 metri si trova un po' discosta dalla nostra mulattiera. Sotto l'edicola gorgogliava un piccolo ruscello e racconta... racconta...

A "Poss Mulign 475 m." altra deviazione, torneremo poi sui nostri passi, ma dobbiamo proprio visitare la chiesa di Sant'Anna. La "Madona di Scarà" è uno di quei posti che potremmo definire dell'infinito. Sul vasto piazzale con vista da cinque stelle troviamo un fotografo con tutta l'attrezzatura da professionista. Ci parla della luce... del suo andare e ritornare in quel luogo. "Questa sera tornerò ancora qui perché il sole sarà forte nella

direzione del lago, guardate ora verso Intragna... ma avete già visto un quadro più bello?"

Torniamo a riprendere la nostra ascensione.

Ridete... ridete pure del nostro "göpp d'una colina: una visita potrebbe farvi cambiare idea". Altro monumentale castagno, altro cartello "Bartégna da int 535 m." e un po' più avanti "Bartégna da fora 550 m.". Quante volte sono passato da questi luoghi meglio non dirlo, mi basta farlo capire. "La strada è lunga, ma er deppiù l'ho fatto: so dov'arrivo e non me pijo pena, ciò er core in pace e l'anima serena der savio che s'ammascera da matto".

Al gruppo che mi segue, almeno nel pensiero spiego come ancora oggi sono possibili dei veri miracoli. Questa zona di "Bartégna" la sto seguendo da tempo. Pian piano si sta trasformando da aspra e selvaggia in zona agricola rurale. C'è qualcuno che lavora, taglia, pulisce... ma non lo vedo mai... già sono comparse tre mucche di razza grigia... col tempo farò conoscenza e chiederò lumi.

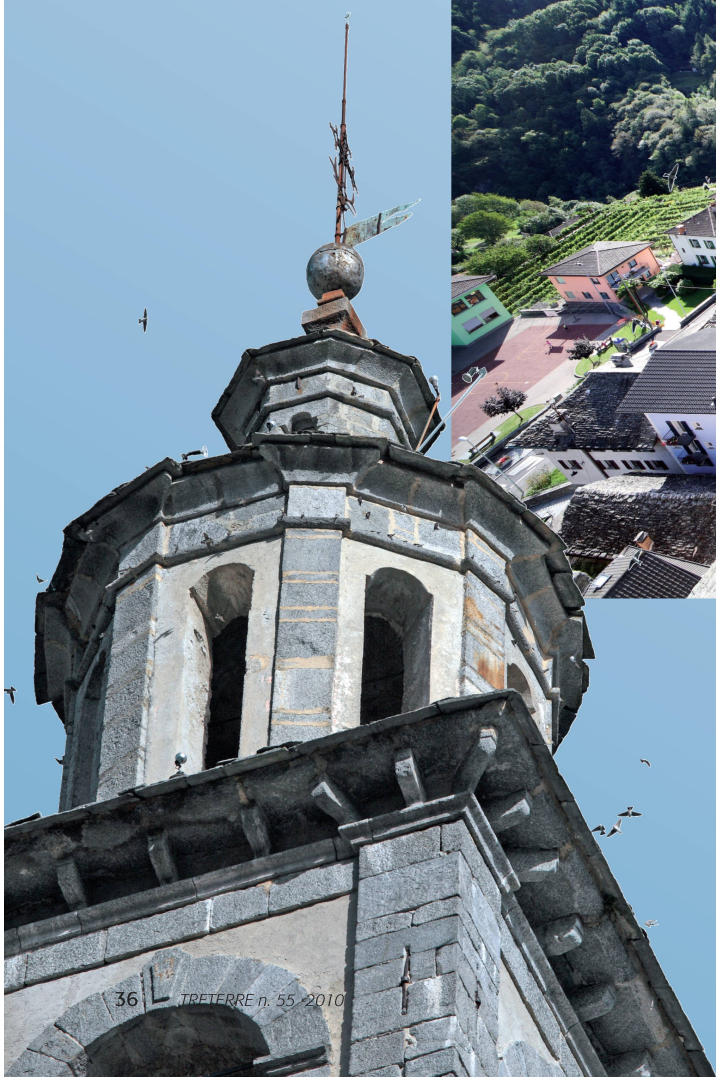
Nel nostro paese c'è un numero considerevole di uomini di penna che scrivono, documentano, invogliano a conoscere luoghi bellissimi ma purtroppo coloro che piegano la schiena per abbellire sono molto rari. Assorti in questi pensieri di colpa magari anche nostra, siamo arrivati a "Séll sott 670 m." e poco distante ci sembra naturale trovare "Séll sora 705 m." In breve siamo alla sella vera. Con tempo favorevole e vento nella giusta direzione capita di avvistare qualche camoscio che tranquillo transita dalle Terre di Pedemonte verso la Valle Maggia. L'immane cartello indicatore del minuscolo passo alpino ci dirige verso sinistra dove un segno bianco e rosso è ben visibile sulla roccia dell'ultimo ostacolo. Questo passaggio va affrontato con un certo riguardo durante il periodo invernale, il ghiaccio vi rimane a lungo.

Siamo in vetta... ma guarda che cappellina strana... così rotonda, perfetta nella sua accurata muratura, anno 2000. Ricordo una mia visita durante un forte temporale. Giravo attorno all'edificio circolare dove le immagini sacre propongono i protettori delle Tre Terre: la Madonna, San Michele e San Fedele. Imploravo aiuto... ma nessuno dei tre allungava una mano a fermare quel diluvio. Beate le nostre vecchie cappelle dove l'uomo accorto addirittura preveniva il miracolo e proteggeva il sacro simbolo con un buon tetto in piode riparando generosamente, nel bisogno, anche l'infedele.

Oggi il tempo è clemente,
ci sediamo,
aspettiamo fiduciosi
che arrivi un qualche coetaneo...(a)
poi parleremo...
"da quel gran tasee di montagn"

Sandro Romerio





"NORD-SUD-EST-OVEST" dal campanile di Intragna
servizio fotografico di Dario Albertini

